

Le tendenze negative del voto meridionale

Cala il PCI - Aumenta il divario col Centro-Nord - Diminuisce la distanza fra PCI e PSI - Si accresce il primato della DC

ROMA - Nel '79 la flessione comunista fu pressoché generale nel Paese. L'unificazione nazionale del voto al PCI, che nel '75 e nel '76 aveva racchiuso le distanze (in qualche caso in modo addirittura clamoroso) fra Nord e Sud, sembrava confermata anche in quelle che molti commentatori già pronosticavano come l'inizio del declino del PCI.

raffronto fra i voti del PCI e quelli della DC e del PSI da questi risultati. Nel '75 la distanza fra DC e PCI era di 10,7 punti, nel '79 diventò di 16,1 punti, quest'anno è giunta a 17,5 punti. Nel '75 e nel '79 fra PCI e PSI vi erano circa 16 punti e mezzo, mentre quest'anno il partito socialista ne ha solo 11,3 in meno rispetto al PCI.

Le « eccezioni » di Napoli e Taranto

Il risultato delle regionali di quest'anno in Basilicata (21,9%) indica un sensibile calo (-4%) rispetto al risultato dello scorso anno e rispetto al '75 (-2,2%). Siamo in pratica intorno ad una media elettorale vicina a quella del '72 che fu il peggior risultato del dopoguerra (escludendo il voto per la Costituzione). Anche qui il confronto con DC e PSI ci è sfavorevole. Fra il '75 e il '79 DC e PCI erano lontani 14,7 punti circa. Oggi la differenza è arrivata a 20,3. Il PSI nel '75 aveva 13,9 punti in meno del PCI, che diventarono circa 18 nel '79 mentre nell'80 sono 11,2.

Come sono andate le cose quest'anno? I risultati complessivi delle elezioni regionali e provinciali sono tali da smentire la tesi di chi credeva (o sperava) che fosse iniziata la marcia all'indietro del PCI. Ma mai come questa volta all'interno del risultato complessivo ci sono due risultati; e non una diversa accentuazione di una stessa tendenza, ma due tendenze: e cioè al Centro-nord una ripresa dell'ascesa comunista, mentre al sud si intravede un calo comunista di non breve periodo.

Le distanze tra DC e PCI. Ma la differenza tra Sud e Centro-nord non riguarda solo il voto comunista bensì tutta la geografia politico-elettorale e i rapporti di forza tra i principali partiti. Lasciamo, ancora una volta la parola alle cifre, tenendo un raffronto fra i risultati della DC e del PSI e quelli comunisti nel '75, nel '79 e nell'80. L'esame porta a questa conclusione: si allungano le distanze fra DC e PCI mentre si raccorciano quelle fra PCI e PSI. Nel '75 la differenza dei dati è questa: nel '75 la differenza fra DC e PCI era di 11,7 punti. Diventerà di 16,8 nel '79. Oggi è di 17,3%. Parabola inversa quella fra PCI e PSI. Nel '75 tra i due partiti c'erano 15,8 punti a favore del PCI che salvarono a 16,4 nel '79 mentre oggi la differenza è scesa a 11,3. Questo è il dato che riguarda l'intero Mezzogiorno. Proviamo ora a seguire l'andamento del voto regione per regione.

Nel Molise con il 15,8% abbiamo un risultato che solo nel '53 fu peggiore. Il PCI perde il 5,7% rispetto al '79 e il 2,1% rispetto al '75. Dalla DC ci separavano 32 punti nel '75, 33,2 nel '79, mentre oggi sono quasi 40.

L'Abruzzo, come si è già detto, aveva registrato lo scorso anno un buon risultato. In queste elezioni regionali con il 27,5% siamo al di sotto di 2,8 punti rispetto al '75 e di 3,6 punti rispetto al '79. In ogni caso è il miglior risultato dopo quello del '75-76. Fra DC e PCI c'erano nel '75 12,2 punti, saliti poi a 14,6 nel '79. Oggi siamo intorno a 18,3 punti a favore della DC. 20 punti circa separavano invece nel '75 il PCI dal PSI. Nel '79 la forbice si allargò ulteriormente (23,5). Nell'80 la distanza è di 16,7 punti.

Il risultato elettorale del Mezzogiorno non può non allarmare. Si riapre drammaticamente la forbice elettorale fra Nord e Sud. Il dato negativo (che lo scorso anno era contraddetto da importanti risultati in molte zone del Mezzogiorno), nell'80 trova alcuni suoi splendidi eccezioni: Napoli, il risultato positivo dell'altra città « rossa », Taranto. Ma la flessione (anche questo contraddice la tendenza elettorale di quest'anno) riguarda anche i grandi centri urbani, investite zone di arretratezza e zone di relativo sviluppo. Tranne che in Campania cresce dappertutto (con differenze percentuali talvolta marcate talaltra non rilevanti) la DC.

La sinistra dc intima l'alt a Piccoli: il voto non autorizza svolte a destra

Si è aperta una discussione interna - Il giudizio degli zaccagniniani dopo un incontro di Galloni col segretario dc - La posizione della sinistra socialista - Primi commenti sulla questione delle Giunte locali - Il PLI chiede il pentapartito

ROMA - All'indomani delle elezioni si è già riaperto all'interno della Democrazia cristiana il dibattito sulla politica del partito, e la sinistra zaccagniniana (dopo un incontro tra Piccoli e Galloni) ha confermato i propri motivi di differenziazione e di dissenso. La sinistra democristiana, in sintonia con il « preambolo », flussime in questo modo le sue posizioni: 1) ad uscire con successo dalla competizione elettorale è, a suo giudizio, « il solo » governo Cossiga; 2) la sua formula di alleanza è stata confermata. « Ma occorre ripartire con spirito rinnovato dando un significato all'alleanza tripartita ». E per far questo è necessario riprendere il discorso sul ruolo socialista, considerando però « anche il peso e il significato della opposizione comunista che, rimasto sostanzialmente inalterato nella sua consistenza », non è interessato a nessun cercare di isolare;

3) all'interno della DC, resta la divisione congressuale, le posizioni rimangono « sostanzialmente diverse ». E la maggioranza preambolista è necessario che « riveda profondamente rigidità e chiusure emerse nel congresso e dopo ». Il senso della presa di posizione zaccagniniana è chiaro. Si tratta di un colpo di freno alla maggioranza che governa attualmente il partito, la quale nel corso della campagna elettorale aveva scoperto le carte (il più spregiudicato, in questo, era stato il Donat Cattin della « ventata reazionaria »), facendo capire di essere intenzionata ad andare al di là degli stessi limiti formalmente fissati dal congresso, sulla via della filosofia neo-centrista del pentapartito. Attenzione, ha dichiarato ieri Galloni, noi approvammo un governo « tripartito, e non il bipartito o il pentapartito ». In altre parole: la sinistra democristiana intima tutto il partito a prendere atto che dalle urne

non è uscita (cheché ne dica Piccoli) una situazione da svolta conservatrice. Una discussione analoga si è già aperta nel Partito socialista, dove si tratta di capire e interpretare politicamente un progresso indiscutibile. La sinistra socialista sottolinea questo successo come successo di tutto il partito, e ne ricorda due presupposti: a) il fatto che il governo tripartito fu approvato da questo settore del PSI, come una soluzione aperta verso la sinistra e verso una politica di rinnovamento; b) il fatto che i socialisti sono andati al voto dicendo di voler privilegiare le Giunte di sinistra rispetto ad altre espressioni amministrative. Tra l'altro, la sinistra del PSI ci tiene a far sapere che tra i consiglieri regionali eletti l'8 e 9 giugno nelle liste socialiste vi è un 45 per cento di aderenti a questa componente del partito.

socialista adotterà per orientare le scelte locali: si tratterà di criteri numerici, relativi cioè alla situazione creatasi col voto nelle varie situazioni locali, oppure di criteri legati a calcoli politici? Su questo esistono nel PSI pareri ancora discordanti, e sarà necessaria una discussione in Direzione. Rispetto a questi problemi, i liberali, un po' delusi da un risultato inferiore alle aspettative, fanno le loro avances e si dicono disponibili per una intesa di legislatura pentapartita. Il PDUP definisce « positivo » i risultati ottenuti dalle proprie convenienze, come si sono affrettati a fare i dirigenti della DC. Fin d'ora appare certo però che davvero impossibile separarlo dalla collocazione del PSI a sinistra nella maggior parte degli enti locali, soprattutto nelle grandi città.

L'avanzata del PSI che cosa ha premiato?

Un'analisi dei risultati mostra un incremento maggiore nelle città e nelle regioni governate da giunte di sinistra. L'apporto radicale e la partecipazione al governo - Diverse appaiono le ragioni del successo elettorale socialista

MILANO - Con il 12,7 per cento nelle regionali i socialisti migliorano le loro posizioni dello 0,7 per cento rispetto alle regionali di cinque anni fa e del 2,8 rispetto alle politiche dell'anno scorso. Grazie a questo risultato, il PCI a tre decimi di punto dal voto del '79, la forza della sinistra è complessivamente accresciuta. Ma le interpretazioni di questo incremento del PSI non sono univoche. Abbiamo sentito nella prima giornata di commenti, accreditare ipotesi diverse e contrastanti: i dirigenti democristiani vedono nell'avanzata socialista esclusivamente un premio a Craxi per la scelta della partecipazione al governo con la DC, ma è stata la stessa segreteria socialista a rammentare su quale linea il partito si era presentato al voto in queste amministrative, confermando anche l'intenzione di far proseguire l'esperienza delle amministrazioni di sinistra, dove ve ne sia la possibilità.

Il voto socialista ha indubbiamente entrambi questi aspetti: ma qual è quello prevalente? L'alleanza delle sinistre sul piano locale? O la collaborazione con la DC al governo e in alcune regioni? E quanto ha inciso la benevolenza radicale, in qualche caso, come a Milano, concretata in un vero e proprio accordo elettorale di sinistra? E' lecito chiedere ai dati delle elezioni regionali qualche chiarimento in proposito, in attesa di più precise elaborazioni nei prossimi giorni, quando si potrà esaminare più attentamente il risultato nel dettaglio delle diverse zone, dei singoli Comuni, delle aree omogenee, dell'orientamento delle preferenze?

Questa tendenza, sempre sulla base dei risultati delle regionali, è evidente anche nei risultati delle città capoluogo: oltre al risultato di Milano, le due punte dell'aumento del PSI sono ad Alessandria (più 6,5 sul '79, giunta di sinistra, sindaco socialista) e a Venezia (più 5 rispetto al '79, giunta di sinistra, sindaco socialista).

vo di queste prime ore post-elettorali di tradirlo secondo le proprie convenienze, come si sono affrettati a fare i dirigenti della DC. Fin d'ora appare certo però che davvero impossibile separarlo dalla collocazione del PSI a sinistra nella maggior parte degli enti locali, soprattutto nelle grandi città.

Lama, Carniti e Benvenuto: ora l'azione di cambiamento

Preoccupazione per il « non voto » - Il sindacato si appresta a riprendere il confronto con il governo sull'economia

ROMA - I giudizi del movimento sindacale sui risultati elettorali sono necessariamente articolati, ma su un punto Lama, Carniti e Benvenuto concordano: non c'è uno spostamento a destra. Di qui il richiamo a un profondo cambiamento delle strutture economiche e sociali del Paese. I tre dirigenti sindacali si sono pronunciati, a titolo personale, nel corso di una conferenza stampa. Se Benvenuto vede nel responso delle urne la conferma « di un crescente rifiuto della polarizzazione del confronto tra i due grandi partiti », per Lama e Carniti ci si trova di fronte a una situazione di « relativa stiticità ». « Le elezioni - ha sostenuto il segretario generale della CISL - dicono che la situazione politica rimane bloccata, che le prospettive di governo restano precarie: c'è uno scar-

parlo di tentativi di « criminalizzazione ». Ha risposto Lama: « Non vado a firmare referendum, ma non per questo criminalizzo qualcuno: bisogna sapere quali iniziative politiche e istituzionali consentono di affrontare concretamente la battaglia dei diritti civili ». La preoccupazione maggiore, per il segretario della CGIL, è che « l'impegno nella politica non trovi riscontro nelle giovani generazioni: è un segnale per il futuro, che tanto i partiti quanto il sindacato devono affrontare con serietà e tempestività ».

I commenti di stampa rilevano la sostanziale tenuta del PCI

Molti giornali concordano nel raffrontare i risultati delle regionali con le politiche '79 - Ne deriva, evidente, la secca flessione dc

ROMA - Con poche eccezioni (la più clamorosa è quella del « Corriere della Sera ») i commenti dei maggiori giornali tendono a interpretare i dati elettorali con una certa obiettività e pacatezza che contrasta con la confusione più o meno voluta cui hanno dato luogo le allusioni tra-missioni televisive, nel corso delle quali si sono toccate punte da farsa. Perfino il « Giornale » di Montanelli rileva che « il confronto con i dati del 1975 appare formalmente il più corretto », è però il « buon senso » a consigliare un confronto tra i risultati regionali di ora e quelli politici dello scorso anno: giacché « nessuno può onestamente negare che negli ultimi anni - annota ancora il « Giornale » - sono accadute tali e tante cose da fare apparire il 1975, sul piano netto, quasi un'epoca preistorica ».

secondo il giornale - « non la investe, specie al sud ». E « Paese Sera » osserva che « la buona amministrazione delle « giunte rosse » ha dato al PCI (come del resto anche al PSDI) buoni frutti elettorali, e che l'80 segna la stabilizzazione di un recupero ». E la DC? Buona parte dei commenti che mettono in rilievo la flessione democristiana lo indicano al tempo stesso come un fattore che, combinandosi alle divisioni interne, è destinato ad accrescere le difficoltà dello « scudo crociato ». La secca perdita di rappresentanza - scrive « Repubblica » - « è una sconfitta nei vincitori dell'ultimo congresso ». E proprio la DC - aggiunge il giornale - « ha i problemi più gravi: la sua « forza continua a declinare, incapace com'essa appare di rilanciare con nuove idee e affidata soltanto a una rendita di posizione, per il suo incremento nelle strutture dello Stato e del potere, in via di costante logoramento e riduzione ».

La sua « strategia di uno sforzo per il riequilibrio delle forze della sinistra », ed esso appare dovuto fra l'altro « all'incoraggio dei voti di protesta radicali sul PSI ». Questo risultato potrebbe significare, secondo il quotidiano, che « ferme restando alcune scelte « occidentali » del PSI (ad esempio il sì ai missili in Europa e il no alle Olimpiadi) dovranno qualificarsi in senso riformatore il programma e l'indirizzo di governo ».

calmente e nazionalmente, di questo risultato, se « moderato » verso il centro o, meno probabilmente, « dinamico » verso la sinistra ».

Schede bianche e « non validi » per due milioni

ROMA - La tornata elettorale di domenica e lunedì ha registrato la più alta percentuale di voti non validi e di schede bianche da 1950. Secondo dati provvisori diffusi dal ministero dell'Interno, il totale complessivo dei voti non validi è di due milioni e ottomila, pari a una percentuale sui votanti del 6,2. All'interno di questo dato complessivo la scheda bianca superano il milione, con una percentuale del 3,5 sui votanti. Il confronto più

ravvicinato è quello con le elezioni politiche dello scorso anno, quando i voti non validi furono un milione e mezzo (pari al 4,2% dei votanti). Il Piemonte è la regione che ha registrato la percentuale più alta (7,9) dei voti non validi, to-

tale dei votanti, mentre l'Emilia Romagna ha registrato la percentuale più bassa. Rispetto alla media nazionale, la circoscrizione che ha avuto la maggiore percentuale di voti non validi è quella di Sondrio, con il 10,5 per cento; mentre Reggio Emilia ha registrato la percentuale più bassa con il 2,6 per cento. Nel Mezzogiorno tutte le regioni superano la media nazionale. In testa è la Calabria, con il 6,9% dei voti non validi.

stato ne fa discendere un ammonimento al gruppo dirigente democristiano: « non insistere sulla strada dell'alleanza con i soli socialisti e repubblicani » e a decidersi infine per il pentapartito, anche se ciò dovesse comportare la cessione di palazzo Chigi a un socialista.

« Il successo nelle regionali - annota la « Stampa » - dà al leader socialista maggior forza. Ma anche lo grava di maggiori responsabilità: ad esempio, la DC potrebbe richiederli « e forse una omogeneità di comportamento » nel governo centrale e nelle giunte locali: « e forse lo stesso Craxi avrà interesse a giocare la sua carta, chiedendo magari presidente per assicurare la sua collaborazione ». Ma è proprio il « successo ottenuto dal PSI - sostiene invece « Repubblica » - che impone a Craxi di onorare la parola presa per la conferma, ove possibile, delle giunte di sinistra ».

ELEZIONI REGIONALI 1980 Riepilogo generale delle 75 Circoscrizioni

Partiti	Regionali 1980		Regionali 1975		Politiche 1979			
	Voti	% s.	Voti	% s.	Voti	%		
PCI	9.555.767	31,5	233	10.148.723	33,4	247	9.983.716	31,8
PDUP	372.102	1,2	8	147.030	0,5	4	442.939	1,4
Dem. Prof.	274.100	0,9	2	271.216	0,9	4	—	—
PSI	3.851.722	12,7	86	3.631.912	12	82	3.127.460	9,9
PSDI	1.505.607	5	31	1.701.864	5,6	36	1.179.070	3,7
Par. Rad.	—	—	—	—	—	—	1.087.244	3,5
PRI	922.970	3	18	961.797	3,2	19	949.706	3
DC	11.153.439	36,8	290	10.699.576	35,3	277	11.964.208	38,1
PLI	816.418	2,7	15	749.821	2,5	11	629.569	2
D. Naz.	—	—	—	—	—	—	175.143	0,6
MSI	1.785.750	5,9	37	1.950.213	6,4	40	1.594.924	5,1
Altri	95.491	0,3	—	71.878	0,2	—	284.425	0,9
Totale	30.333.366			30.334.030			31.418.404	